

Capitolo 2

La squadra degli anti-bamboccioni: i nostri 11 costruttori di futuro

I ritratti che leggete in queste pagine sono quelli gli anti-sdraiati. Quelli di ragazzi (e ce ne sono davvero tanti) che non sono stati lì ad aspettare il treno che passa, ma il treno del loro futuro se lo sono costruiti da soli. La nostra è la squadra di quelli che rilanciano, di quelli capaci di vedere e cogliere le opportunità

41

gennaio 2018

2018: GIOVANI PRONTI VIA!

ITALIA NON PROFIT

1. LA DATA ANALYST AL SERVIZIO DEL TERZO SETTORE



Giulia Frangione, 31 anni

Chi è: Pisana, dopo il diploma si trasferisce a Torino dove studia Sviluppo e Cooperazione. Si sposta a Milano per frequentare il master in management delle imprese sociali in Bocconi

Abbiamo creato qualcosa che prima non c'era. Ho sempre avuto chiaro l'obiettivo: mettere in piedi un sistema chiaro, trasparente, una sorta di database del non profit



Essere incuriositi dal nome e dal lavoro di un'associazione. Camminare per strada, trovare un dialogatore ed avere la possibilità di verificare in real time se le cose che ci sta raccontando sono vere. Ma fino a poco tempo fa i donatori dovevano trovare le informazioni relative agli enti solo sui canali dell'ente stesso, senza avere la possibilità di confronti e letture indipendenti. A risolvere il problema è arrivato il portale Italia Non Profit. Pensato da ragazze giovanissime che hanno lo sguardo sempre "rivolto fuori". Una è Giulia Frangione. Ma facciamo un passo indietro. Il primo incontro con il "mondo sociale" per Frangione è avvenuto da giovanissima. Durante gli anni del liceo classico faceva la volontaria in una mensa per gli homeless in un oratorio della sua città, Pisa. «È lì che ho capito che per me era importante trovare una strada che unisse una professionalità ad uno scopo per cui io trovavo una ragione», racconta. Quando a 18 anni si trasferisce a Torino per studiare all'università, lavora per pagarsi gli studi. Vince prima una borsa di studio per frequentare un master in management delle imprese sociali, aziende non profit all'università Bocconi di Milano, dove sceglie di vivere, e poi due progetti di ricerca; il primo sul crowdfunding ed il secondo sui comportamenti donativi. «L'ho capito subito», dice Frangione. «Le persone tendono a donare tanto più si fidano dei comportamenti e delle scelte delle associazioni a cui decidono di dare il loro contributo. Ho sempre avuto chiaro l'obiettivo: mettere in piedi un sistema chiaro, trasparente, una sorta di database del non profit italiano».

È nato così il portale Italia Non Profit, una startup sviluppata insieme ad un'altra giovane mente, Mara Maiolo, 33 anni. «Ricerca, analisi, accessibilità ai dati, cultura del dono», racconta Giulia. «Erano gli anni in cui in Italia stava arrivando la sharing economy». L'ispirazione per realizzare la piattaforma sono realtà americane come Charity Navigator e Guidestream Usa. L'idea, fin da subito, era quella di replicare, anche in Italia, questi grandi modelli internazionali. «Così nel 2014 sono iniziati i lavori per la realizzazione di un sogno: digitalizzare il non profit». Entrambe si licenziano dal vecchio lavoro. E con il supporto dell'università di Torino e della Bocconi per due anni girano l'Italia per organizzare focus group, parlare con gli enti, capire come sviluppare una piattaforma il più efficiente possibile. «Nel 2016, quando a noi si aggiungono due venture capital, il portale poteva ufficialmente partire», dice Frangione. «Funziona così: gli enti si iscrivono gratuitamente e raccontano se stessi, indicando cosa fanno, qual è la governance e alcuni altri dati importanti, come le donazioni ricevute e il numero dei donatori. Per gli utenti singoli che vogliono consultare tali informazioni l'accesso è totalmente gratuito». Il lato business è costituito dalle analisi del settore che realizzano «su commissione di fondazioni, istituti bancari, aziende e anche donatori singoli».

Anna Spina



2. LA SQUADRA DEGLI ANTI-BAMBOCCIONI

SATISPAY

2. COSÌ HO CREATO IL NETWORK INDIPENDENTE PER I PAGAMENTI



Alberto Dalmaso, 33 anni

Chi è: Classe 1984. Laureato in Economia, ha lavorato 6 anni nel settore dell'import-export e 3 nel Marketing & Business Development di Ersel (Private Banking e Asset Management)

Come mi immagino fra cinque anni? In Satispay, che sarà diventata una società internazionale, circondato da centinaia di persone piene di idee e progetti da realizzare

D

ietro il successo di Satispay, l'app fondata nel 2013 per i pagamenti via smartphone, c'è un team italiano. L'intuizione si deve a tre ragazzi non ancora trentenni, tutti di Cuneo: Alberto Dalmaso, Dario Brignone e Samuele Pinta. In pochi anni questo network di pagamento indipendente, semplice e sicuro, utilizzabile con un'applicazione mobile sta rivoluzionando il mercato, conquistando brand come Benetton, Grom, Caffè Vergnano o Esselunga.

La visione è quella di rendere Satispay il primo sistema di pagamento capace di diventare uno strumento potente nelle mani degli esercenti, per rafforzare la relazione con i propri clienti, comunicando promozioni e servizi insieme alla possibilità di rateizzare i pagamenti. Ecco come Alberto Dalmaso, Ceo e fondatore di Satispay, racconta le tappe di questa avventura: «Nel 2012 io e Dario Brignone (Samuele Pinta si sarebbe aggiunto a noi poco dopo) ci interrogavamo sul motivo per cui con lo smartphone si potesse fare qualsiasi cosa, tranne che pagare. Abbiamo iniziato a ragionare insieme arrivando alla conclusione che era possibile costruire un servizio indipendente a partire dai conti correnti. Abbiamo studiato molto, affrontato diverse difficoltà, creato un team straordinario, raccolto 26,8 milioni di finanziamento. Oggi la nostra è una realtà strutturata, con già 65 persone, in grado di offrire una soluzione a piccoli esercizi commerciali così come a grandi brand. Partiamo dal pagamento e su quello costruiamo altri servizi».

Marina Moioli

ROADMAP



2018: GIOVANI PRONTI VIA!

THE NEW'S ROOM

3. IL CERVELLO DI RITORNO CHE DÀ LA NOTIZIE DEI GIOVANI



Sara D'Agati, 31 anni

Chi è: Rientrata in Italia dopo un Ph.D. a Cambridge, insegna all'Università di Roma Tre ed è direttore editoriale di The New's Room, il primo magazine curato da una redazione di trentenni

A Cambridge sono stata bene: è un posto meraviglioso, pieno di stimoli ma è anche un luogo di privilegiati. Qui in Italia mi sento molto più utile. Per ora il mio posto è qui



La storia di Sara D'Agati potrebbe essere l'emblema di quei "cervelli di ritorno": 31 anni, un Ph.D a Cambridge,

ciò che ha riportato Sara in Italia però non ha nulla a che vedere con il luogo comune degli italiani eterni "mammoni": «Non mi mancava la mamma né alla mamma mancavo io». Se infatti D'Agati si è laureata in relazioni internazionali a Roma, in realtà ha vissuto pochissimo l'università della capitale. Prima l'Erasmus in Olanda, poi un periodo di ricerca in Argentina per seguire il movimento delle Madri di Plaza de Mayo, infine una borsa di studio per svolgere la tesi negli Stati Uniti sull'influenza della propaganda e del soft power americano in Italia. Una ricerca che le vale la lode e anche diversi riconoscimenti. «I miei professori mi suggerirono di fare domanda per un dottorato e così provai ad entrare a Cambridge».

La risposta positiva non tarda ad arrivare. Sara non si ferma e inizia anche una collaborazione con l'Economist Intelligence Unit, la divisione dedicata all'intelligence economica dell'omonimo settimanale londinese. «Nel 2013 però la voglia di ritornare ha iniziato a farsi sentire». La svolta decisiva arriva con un post sul suo blog personale. «Avevo scritto della nostalgia dell'Italia ma anche del desiderio di contribuire a migliorare il mio Paese e di tornare». Il post è stato condiviso oltre 25mila volte.



«Ho intercettato un sentire comune tra chi si trovava in una situazione simile alla mia», tanto che Huffington Post le propone di ospitare il blog sulla sua piattaforma e Repubblica una collaborazione. Quando da Roma 3 arriva l'offerta di insegnare, fa le valigie e torna in Italia. A Roma viene scelta come direttore editoriale di The New's Room, il magazine (cartaceo e online) di approfondimento curato da una redazione di under 35. «È un progetto serio, un verticale che punta a spiegare ad aziende, pubblico e istituzioni il mondo dei ventenni e trentenni aprendo un luogo di discussione e proponendo soluzioni concrete». Tra gli sponsor principali alcune tra le più grandi aziende italiane e internazionali, tra cui Coca Cola, Pirelli e Samsung. «Il nostro magazine non usa solo il termine millennials perché è cool ma contempla una profondità di analisi di una generazione, che non è composta da "sdraiati" ma da persone attive, che si danno molto da fare per provare a migliorare le cose».

Ottavia Spaggiari

2. LA SQUADRA DEGLI ANTI-BAMBOCCIONI

FORUM TERZO SETTORE

4. NON VEDO, MA SULLA DISABILITÀ IL MIO PUNTO DI VISTA CONTA



Francesca Sbianchi, 30 anni

Chi è: Appassionata di viaggi, è laureata in Relazioni Internazionali. Ipovedente dalla nascita, perugina, è membro della consulta internazionale del Forum Terzo Settore

La sfida che dobbiamo affrontare è di incoraggiare sempre più giovani con disabilità a essere parte attiva della società facendo proprio lo slogan "Nulla su di noi senza di noi"



Il sogno nel cassetto di Francesca Sbianchi è viaggiare, zaino in spalla. «Ho avuto l'opportunità di viaggiare molto, sono stata in Cina, Thailandia, America, ma sempre per periodi brevi, vorrei prendermi un po' di tempo per fare un giro del mondo così da poter entrare in contatto con le realtà locali». Un sogno, perché di tempo libero la trentenne di Bastia Umbra non ne ha tantissimo. Impiegata in Regione Umbria, Sbianchi è anche presidente del Consiglio regionale dell'Umbria dell'Uici - Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti e a livello nazionale è referente per le politiche giovanili e coordinatrice dell'Ufficio Relazioni Internazionali. In più è membro della consulta internazionale del Forum Terzo Settore. «Grazie a questi incarichi, sono iniziate diverse altre avventure che mi hanno permesso di crescere professionalmente e personalmente, come per esempio la partecipazione al Comitato giovani dell'Edf (European Disability Forum) in rappresentanza del Forum Italiano sulla Disabilità. Ai primi di dicembre, a Bruxelles, ho avuto l'opportunità di partecipare all'European Day of Persons with Disabilities e al Quarto Parlamento Europeo delle Persone con Disabilità».

L'aver avuto delle difficoltà fin da piccola per Francesca è stata quasi "un'opportunità". «Ho dovuto sviluppare altre abilità, per ottenere dei risultati, c'è voluto tanto impegno

e forza di volontà. Il mio carattere si è forgiato, ho acquisito degli strumenti per affrontare la vita con uno spirito volto al problem solving».

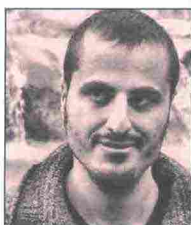
Ma è convinta di una cosa: «non esistono super eroi». In Uici la sua voglia di fare e cambiare le cose le ha portato le prime responsabilità: responsabile giovanile regionale fino ad arrivare ad essere coordinatrice del Comitato nazionale giovani nel 2011. «È stato un percorso associativo di crescita», conferma. E tra i risultati, per i quali ha messo a frutto anche l'opportunità offertale dall'essere responsabile delle Relazioni internazionali dell'Uici, ci sono gli scambi giovanili, attraverso il programma Erasmus+, in particolare con il progetto "Sportability: equality and participation through sports" cui hanno partecipato giovani vedenti e non vedenti di Italia, Finlandia e Cipro. Oltre agli sport, si sono tenuti workshop e momenti di riflessione da cui è nato un manifesto per l'accessibilità dello sport. Un altro importante progetto è "I giovani e l'Europa" che ha un focus sulle possibilità di muoversi all'estero per i giovani non vedenti. «È fondamentale essere attivi nelle associazioni come l'Uici», conclude Sbianchi, «la sfida che dobbiamo affrontare è di incoraggiare sempre più giovani a essere parte attiva della società, facendo proprio lo slogan del movimento della disabilità "Nulla su di noi senza di noi"».

Antonietta Nembri

2018: GIOVANI PRONTI VIA!

CSI

5. LA TERNI LEAGUE IN TV? QUI HA PIÙ TELESPETTATORI DELLA PREMIER



Marco Rompietti, 31 anni

Chi è: Nato a Terni ha studiato Scienze Turistiche. Ha lavorato otto anni come responsabile della formazione in un call center. È attivo nel Centro Sportivo Italiano da quattro anni

Ormai è diventato quasi un lavoro vero e proprio: noi produciamo otto videocronache la settimana, senza contare gli articoli: nella lega ci sono 69 squadre con 1.100 atleti



Non ci sono Zinedine Zidane, Kakà o Beckham. Al loro posto Bassetti, Russo, Cardini e tutte le "stelle" del campionato del Centro Sportivo Italiano di Terni. È lo spot di Terni League girato proprio come lo spot Adidas "José" del 2006, quello in cui due bambini compongono la propria squadra del cuore giocandola in cortile con i propri idoli. Dietro a questa idea stravagante c'è Marco Rompietti, responsabile comunicazione Csi Terni. «Siamo ormai alla quarta stagione del Terni League. Abbiamo dato vita ad un modo di fare il campionato diverso dal normale, direi unico. Abbiamo i video delle partite con telecronaca, gli articoli di commento dei match già disponibili il giorno successivo e le pagelle. Insomma proprio come succede per il calcio professionistico».

Terni League coinvolge, se si considerano i campionati di calcio a 5 e calcio a 7, circa 1.100 atleti per stagione per un totale di 69 squadre. «Questo senza contare però la pallavolo e il basket su cui abbiamo cominciato ad organizzarci quest'anno. Sono numeri che per una realtà provinciale come la nostra, da meno di 100mila abitanti, sono notevoli e in crescita verticale. Il primo anno le squadre coinvolte erano 16», sottolinea Rompietti. Il progetto coinvolge altre tre persone di staff: «Oltre a me ci sono Lorenzo Marzioni, che mi da una grande mano e per le riprese abbiamo reclutato Marco Colantoni e Marina Ferretti. Poi da parte del Csi ci sono stati messi a disposizione un giudice sportivo, un designatore e la classe arbitrale».

Lorenzo Maria Alvaro



2. LA SQUADRA DEGLI ANTI-BAMBOCCIONI

STUDIO FLUDD

6. IL COLLETTIVO MULTITASKING CHE GENERA EVENTI CREATIVI



Sara Maragotto, 31 anni

Chi è: Nata nel 1986 ad Abano Terme ha frequentato l'Accademia delle belle arti di Venezia. È tra i fondatori di Studio Fludd e coordinatrice del corso d'illustrazione allo IED di Torino

Noi siamo una formazione libera, professionisti che collaborano in forma fluida. Siamo coerenti con la realtà che ci circonda perché quella che viviamo è una fase fluida



Sara Maragotto ha da sempre due certezze: «Mi interessa tutto ciò che riguarda l'ambito del visivo e credo che lavorare in team, essere eclettici, scambiare di continuo competenze ed esperienze con gli altri sia la chiave migliore per fare un buon lavoro». Per questo motivo nel 2008 ha deciso di costituire con Matteo Baratto e Caterina Gabelli, giovani come lei, "Studio Fludd". «In verità», sottolinea, «non c'è una nascita ufficiale. La nostra è una formazione libera. Siamo professionisti che collaborano. Quella che viviamo è una fase fluida. E trovo che la forma che abbiamo deciso di darci sia funzionale alla realtà che ci circonda». È lei a gestire i progetti e poi a dividere il lavoro in base alle competenze di ciascuno. Ed insieme al suo studio cerca una direzione creativa completa, mescolando i campi delle arti visive, dell'illustrazione, dello stile, della decorazione, dello sviluppo concettuale, dell'educazione creativa, della mostra e della progettazione di eventi. «Dico sempre che noi tre siamo assolutamente complementari.

Realizzare qualcosa insieme diventa quasi una staffetta. Ognuno ha le sue peculiarità. La cosa che però ci piace fare è unirle, tenerle insieme». Tra gli ultimi ed importati progetti dello studio c'è l'ideazione dell'impianto grafico della mostra "Aldo Manuzio. Il rinascimento di Venezia", allestita due anni fa alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. O ancora "Rivoluzione



Galileo" al Palazzo Monte di Pietà di Padova, che rimarrà allestita fino alla prossima primavera. «Io e Caterina veniamo da una formazione più artistica, Matteo invece ha un background più improntato al design e alla progettazione. Unire queste due modalità diverse di agire e pensare alle immagini è uno dei nostri obiettivi principali». Il lavoro sta crescendo così tanto che a volte lo studio si affida anche ad altri collaboratori: «Abbiamo molta fiducia nei nostri coetanei.

Ci siamo affacciati alla professione durante una congiuntura economica avversa, senza grossi riferimenti né modelli edificanti».

Anna Spena

2018: GIOVANI PRONTI VIA!

OSSERVATORIO 'NDRANGHETA

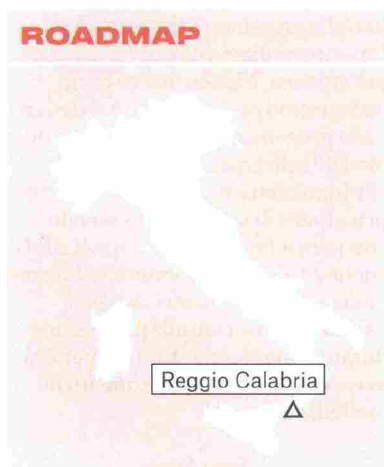
7. SONO NATA NEL QUARTIERE DELLE 'NDRINE. ORA LO STO CAMBIANDO



Antonella Bellocchio, 29 anni

Chi è: Nata a Reggio Calabria è diplomata all'Istituto d'Arte, appassionata di teatro, musica lavora come tecnico audio-luci. Presiede l'associazione Osservatorio sulla 'ndrangheta

Stiamo mappando tutti i beni confiscati della provincia di Reggio Calabria e abbiamo messo in piedi una squadra di esperti a sostegno delle realtà sociali che ne fanno richiesta



ascere e crescere a Croce Valanidi, quartiere di Reggio Calabria che negli anni 80 è stato teatro di una guerra di mafia ha segnato la vita di Antonella Bellocchio che dieci anni fa si è avvicinata all'associazione Osservatorio sulla 'ndrangheta cui era stato assegnato un bene confiscato: una villa di tre piani con un grande spazio all'aperto. «Finite le superiori ho iniziato a collaborare con l'associazione che allora si occupava soprattutto di ricerche storiche e antropologiche sul fenomeno» ricorda. A Croce Valanidi non ci sono altri punti di aggregazione e i ragazzi stanno per strada. «Per questo sono nati i primi laboratori e l'idea di un centro di arte performativa» continua la presidente. Costante anche il lavoro con le scuole che negli anni si è ampliato. «Lavoriamo sulla cultura e con la cultura per cercare di cambiare le cose. Non per niente il nostro motto è "Costruiamo cultura, liberiamo bellezza"» precisa la presidente.

«Da poco abbiamo chiuso un progetto sui beni confiscati della provincia: abbiamo realizzato una mappatura, attraverso delle schede presentiamo la storia del bene e la sua funzionalità. È nata anche una cooperativa di giovani architetti, agronomi, ingegneri che si mettono a disposizione per spiegare come chiedere un bene confiscato, e aiutano a fare la progettazione». L'associazione non ha dimenticato comunque la

sua prima mission che era quella di realizzare studi storici sul fenomeno mafioso e anche su questo fronte si è chiuso da poco un progetto dedicato alle vittime dimenticate da cui sono nati due laboratori, uno video e uno teatrale che ha prodotto uno spettacolo. I soci attivi sono una quindicina «tutti under 30», chiosa Antonella: «Recentemente abbiamo collaborato all'interno di un progetto finanziato da **Fondazione Con il Sud**, a Cinisi realizzando "Terre d'inciampo" un percorso tra Casa della Memoria Peppino e Felicia Impastato e Casa Badalamenti».

Antonietta Nembri



ANPAS

8. LA NOSTRA APP CONTRO SEXTING E CYBERBULLISMO



Stefano Sala, 23 anni

Chi è: Nato a Cogoleto è volontario da 9 anni in Anpas e da tre consigliere regionale Anpas Liguria, di cui è responsabile del gruppo giovani. È al terzo anno della facoltà di medicina

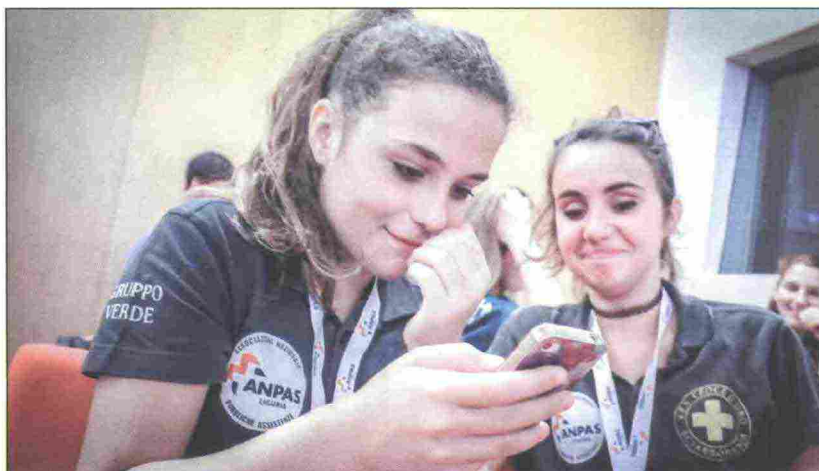
Nel nostro progetto sono i giovani a parlare ai giovani.

Un modo per rendere il messaggio credibile e accessibile. Siamo convinti che un adulto non abbia la stessa capacità di empatia

D

igitio Ergo Sumus. "Digitiamo quindi siamo", parafrasa la massima di Cartesio declinandola nella contemporaneità. È questo il titolo del progetto di Anpas rivolto all'uso dei social network da parte dei ragazzi. «Un modo per sottolineare quanto il nostro interagire con i social, da Facebook a Sanpchat, passando per Instagram, WhatsApp e Telegram, possa avere un impatto sulla nostra vita infinitamente superiore a quello che si creda», sottolinea Stefano Sala. In concreto si tratta di un percorso di sensibilizzazione rispetto all'abuso dei social che porta a cyberbullismo e sexting. «Fenomeni sempre più pervasivi e dovuti spesso alla scarsa attenzione con cui i ragazzi oggi si rapportano con il mondo online», sottolinea il responsabile del gruppo giovanile Anpas della Liguria. Che aggiunge: «Tutto è iniziato un paio di anni fa quando proponemmo un corso di prevenzione. Quello che ci impressionò fu come i giovani reagirono diventando non solo molto attenti all'uso del cellulare e dei social ma addirittura facendo a loro volta prevenzione tra amici e compagni». Così viene nascosto il progetto, che è finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed è strutturato in quattro fasi. «Il primo step, che è già stato portato a termine, è stata la formazione di 60 ragazzi volontari delle Pubbliche Assistenze liguri. Il secondo vedrà questi giovani andare in 30 scuole primarie e secondarie. La terza fase consisterà nel lancio di una app dedicata e di un manuale. In conclusione sarà organizzato un evento pubblico».

Lorenzo Maria Alvaro



2018: GIOVANI PRONTI VIA!

TEDxYOUTH

9.

L'AMBASCIATORE DI TED CON LA PASSIONE PER IL PUBLIC SPEAKING



Valentino Magliaro, 25 anni

Chi è: Lavora per cambiare la scuola, introducendo skills nuove come il public speaking o il debate. È il responsabile delle pubbliche relazioni presso il gruppo editoriale Spaggiari

Per noi 25/30enni, è finito il tempo dell'one man show. Cerchiamo la relazione tra più persone e più aziende: non ci identifichiamo con una sola realtà, ma siamo in cerca di gruppi di valore



Valentino Magliaro ha 25 anni e le idee molto chiare. Il suo percorso lavorativo visto da fuori sembra impossibile da etichettare. Lui lo riassume molto tranquillamente così: «Il mio lavoro è incontrare persone che vogliono cambiare le cose, in particolare nella scuola. Ascolto tutti e metto in rete, per creare valore condiviso». Magliaro viene da Vanzaghello, un piccolo comune dell'Altomilanese. Ha frequentato l'Istituto Tecnico Economico Tosi di Busto Arsizio, poi «per quattro volte ho iniziato l'università, finendo sempre per preferire il lavoro», ammette. Adesso è responsabile delle pubbliche relazioni in Spaggiari, un gruppo editoriale focalizzato sulla scuola, e studia online su Coursera, una piattaforma che eroga corsi tenuti dai professori delle migliori università del mondo. Tutto è iniziato nel 2013, quando in vista di Expo Milano 2015, Valentino mise in piedi un progetto per spiegare ai bambini i temi della manifestazione e finì per essere coinvolto nel Progetto Scuola ufficiale di Expo, incontrando 40mila studenti. Da quell'esperienza arrivò una proposta di lavoro per Kinder-Sport, il progetto della Ferrero, presente con un padiglione a Expo: altri 200mila bambini. Poi venne un progetto educativo per Amazon e la passione per il public speaking: Magliaro è unico ambassador di TEDxYouth, per cui ha appena selezionato gli 11 «speaker pazzeschi» per la seconda edizione che si terrà il 17 febbraio a Bologna ed è uno dei 2mila Global Speaker scelti da Microsoft per Skype in the Classroom.

Sara De Carli



2. LA SQUADRA DEGLI ANTI-BAMBOCCIONI

MISERICORDIE

10. LARGO AI GIOVANI. LE MISERICORDIE PENSANO AL FUTURO

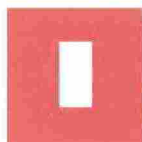


Selene Pera, 29 anni

Chi è: Lucchese, laureata in Scienze Sociali a Pisa. È stata missionaria in Congo. Nelle Misericordie è entrata nel 2014. Per la Confederazione Nazionale è responsabile del gruppo giovani

L'organizzazione di volontariato più antica ha lanciato la sua costola under 30. Si chiama Gemme. Obiettivo: promuovere il ricambio generazionale

ROADMAP



giovani attraggono i giovani. È questa la convinzione che ha spinto la Confederazione Nazionale delle

Misericordie d'Italia a lanciare G.eMMe, acronimo di Giovani delle Misericordie. «Una proposta che è stata voluta fortemente dal Consiglio Nazionale. I motivi sono diversi: legittimare l'autonomia dei giovani all'interno delle Misericordie, attivare un percorso di formazione e responsabilizzazione di quella che sarà la futura classe dirigente dell'associazione e promuovere il valore del volontariato», racconta la responsabile Selene Pera.

«Partecipano tutti i volontari dai 16 ai 30 anni. Si parla di migliaia di ragazzi», continua Pera. Che sottolinea: «Una proposta innovativa e positiva. I giovani pur nelle difficoltà della società di oggi, hanno una grande voglia di fare volontariato. Sono un motore fondamentale». La strada è appena iniziata ma in agenda ci sono già alcuni traguardi. «Il primo obiettivo sono le nomine degli organismi. Anche G.eMMe infatti avrà un proprio coordinamento e dei propri delegati. Speriamo anche di individuare un portavoce in tempi rapidi. Non sarà facile perché siamo tantissimi, le selezioni saranno dure», sorride la responsabile. Ed è a questo punto che i giovani diventeranno protagonisti. «Dopo esserci dotati di tutti gli organi istituzionali potremo cominciare ad organizzare attività:



noi giovani abbiamo dato prova del nostro entusiasmo e della nostra voglia di servire durante il presidio socio sanitario in piazza San Pietro dal 13 al 19 novembre in occasione della Giornata del Povero. Erano coinvolti 70 ragazzi reclutati in 24 ore. È stata una grande possibilità. In quell'occasione abbiamo anche potuto incontrare Papa Francesco. La cosa più bella è aver visto la nostra associazione prenderci sul serio, riconoscere il nostro lavoro e investire su di noi e sul nostro impegno. È questa la strada per rilanciare il volontariato e la vitalità delle realtà sociali».

Lorenzo Maria Alvaro

2018: GIOVANI PRONTI VIA!

AGENDA COMUNE

11. MUSEO DI PRAIANO, IL PROTOTIPO CHE HA STREGATO OBAMA



Roberto Pontecorvo, 27 anni

Chi è: Negli ultimi anni si è occupato del museo a cielo aperto di Praiano, dell'incubatore di startup culturali di Madrid, ed è stato convocato da Barack Obama al suo Summit dei Civic Leaders

Occorre considerarsi responsabili di ciò che facciamo, senza alibi e scuse. La mia generazione deve vivere con realismo, che non significa rinunciare ai sogni



a lavorato tre anni gratis, per dimostrare che il cambiamento è possibile: «Se lo avessimo fatto per uno stipendio, ci avrebbero boicottato. La sfida più difficile è conquistare la fiducia delle persone». Invece Agenda Praiano ha dimostrato di essere un piccolo miracolo: un museo a cielo aperto, con 150 opere artistiche installate per le vie del paese che rivisitano in chiave contemporanea l'identità e le tradizioni del luogo, da scoprire attraverso otto percorsi fruibili anche in inglese e con QRCode. Roberto Pontecorvo ha 27 anni, una laurea triennale in relazioni internazionali a Forlì, un anno di Erasmus a Lionne, un master in Studi europei a Siena, esperienze a Cracovia e Bruxelles. Oggi sta scrivendo le conclusioni della tesi per la laurea specialistica e da gennaio inizierà a lavorare a Madrid per un incubatore di startup dell'industria creativa e culturale, Factoría Cultural. Nel frattempo Barack Obama l'ha chiamato a Chicago per il Summit dei Civic Leaders voluto dalla sua Fondazione. Quando l'avventura di Agenda Praiano è iniziata, Pontecorvo aveva 23 anni e viveva a Bruxelles. «Praiano è a metà strada fra Amalfi e Positano, rischiava di essere il paese-cuscino della Costiera Amalfitana, dove i turisti venivano a dormire».

L'idea di rivitalizzare Praiano è del giornalista Claudio Gatti, che da decenni lavora negli Usa e aveva preso

casa in paese: «Fin da ragazzino avevo organizzato piccoli eventi in paese, gli hanno fatto il mio nome e mi ha scritto una mail». Il coinvolgimento degli otto artisti, l'installazione delle 150 opere – dopo solo un anno a Praiano i turisti già si fermano un giorno – il restauro degli affreschi quattrocenteschi del Convento di Santa Maria a Castro sono gli output di Agenda Praiano, partita con 20mila euro di autofinanziamento raccolti fra i 2mila abitanti. L'outcome è l'empowerment sociale, l'aver trasformato il sentimento diffuso di impotenza e frustrazione in speranza. «Passare dalla learned helplessness o passività appresa alla learned helpfulness o apprendimento della speranza» è il modello di Agenda Comune, di cui Praiano è l'esperimento pilota. «Io ci credo, quando Obama ci ha chiesto di lanciare un messaggio in sei parole ho scritto #Istillbelieveinsocialpower. Serve un cambio di paradigma: noi ci siamo autofinanziati, abbiamo scritto il progetto, poi abbiamo chiesto alle istituzioni di essere partner. Per noi giovani le condizioni sono più difficili che in passato, è una questione sistemica, soprattutto al Sud», riflette Pontecorvo, che boccia iniziative come la recentissima "Resto al Sud" perché «i giovani più che di soldi hanno bisogno di una leadership e di un ecosistema diverso, non è possibile che chi resta debba per forza voler fare qualcosa di grande per la propria terra».

Sara De Carli